



L'INTERVENTO

«La Calabria strozzata dal crimine»

Pubblichiamo un'ampia sintesi dell'intervento pronunciato ieri nella Commissione Antimafia da Giacomo Mancini, capogruppo della Rosa nel Pugno.

Ritengo mio dovere portare a conoscenza di questa Commissione e attraverso di essa dell'intero Parlamento di quanto sta accadendo in Calabria, perchè la mia regione è afflitta e quasi strozzata da una crisi profonda caratterizzata da una pervasività profonda e capillare della criminalità, e insieme, da una risposta debole delle istituzioni. Ritengo che la condizione della Calabria sia così drammatica che può essere affrontata alimentando una possibilità di vittoria solo se il caso Calabria diventerà un grande questione nazionale.

Solo così, solo se della Calabria si interesserà questa Commissione, i partiti nazionali, i grandi network dell'informazione e tutta l'opinione pubblica del Paese si potrà sottrarre questa terra ad un destino triste. Solo se il caso Calabria diverrà una priorità nell'agenda politica del Governo e del Parlamento sarà consentito alla mia regione di guadagnare un futuro di luce. (...) In Calabria la situazione è grave. Anzi in Calabria la situazione è drammatica.

In Calabria si uccide quasi ogni giorno. Ogni giorno si commettono rapine, estorsioni e ogni tipo di delitto contro le persone e contro il patrimonio. In Calabria i grandi flussi finanziari europei non creano sviluppo ma alimentano il malaffare. In Calabria le intimidazioni agli amministratori onesti sono drammaticamente frequenti quasi quanto quelle contro i bravi e preparati magistrati che con gli scarsi mezzi al loro servizio profondono un impegno coraggioso contro il crimine. La Calabria è la terra della consorteria mafiosa più forte dal punto di vista economico e più spietata da quello militare che diversifica i suoi interessi dal narcotraffico, allo stoccaggio dei rifiuti, dalla tratta degli esseri umani, allo sfruttamento della prostituzione, dall'usura, alla sanità all'edilizia alla grande distribuzione.

Questa è la realtà. A questo punto bisognerebbe aprire una riflessione sul perchè ancora oggi si sia fermi a queste drammatiche condizioni, sul perchè si sia ancora bloccati all'anno zero nella lotta alle 'ndrine. (...) Ed è per questo che ritengo siano maturi i tempi per promuovere un approfondito monitoraggio sugli effetti che hanno prodotto e sugli eventuali risultati positivi che hanno conseguito le norme liberticide emanate nel campo del diritto sostanziale ed in quello processuale. E anche nell'ordinamento penitenziario. Bisognerà con coraggio riflettere in termini critici sulla barbarie rappresentata dal cosiddetto carcere duro: una vera e propria barbarie, una tortura legalizzata. Ma voglio ritornare alla Calabria.

E tenterò di spiegare che se oggi la Calabria non ce la fa a reagire da sola alla situazione di cui è vittima è perchè non ha una classe dirigente sufficientemente autorevole e credibile per offrire una risposta ferma e efficace al dilagare del malaffare.

In Calabria sono deboli le istituzioni, i partiti, il sindacato, la magistratura, il sistema culturale. Questo avviene non perchè mancano le competenze. Esistono. Anzi sono presenti non poche eccellenze. Il problema è che sono ostacolate, quasi soffocate nella loro possibilità di esprimersi tanto che dinanzi a chi possiede titoli e competenze molto presto si presenta l'alternativa di partire e andare lontano o di chinare la testa e adeguarsi al sistema. Ed il sistema è quello della compromissione che sfocia in collusione e in affarismo e che poi viene declinato a seconda dei differenti campi in cui si opera. Per comprendere, per esempio, le dinamiche delle alleanze tra i partiti e nei partiti non bisogna fare altro che seguire i grandi flussi finanziari. (...) Che risposta può provenire da una realtà istituzionale siffatta contro il dilagare della criminalità organizzata? Quasi nessuna. Nemmeno di facciata come dimostra la conclusione dell'ultima faticosa crisi regionale che ha visto confermare in ruoli centrali dirigenti invischiati in brutte vicende che hanno fatto scaturire imputazioni per associazione a delinquere. (...) In Calabria ci sono ospedali che sono nelle mani dei capicosca che determinano le assunzioni, indirizzano l'aggiudicazione degli appalti e arrivano anche ad indicare i primari. In rete è facilmente reperibile la relazione della commissione di accesso all'Asl di Locrì. Salta subito agli occhi il livello di contaminazione nel quale i dirigenti dell'Asl scelti dai partiti assumevano le persone scelte dai capicosca. (...)

Ma ci sono anche donne e uomini che sono orgogliosi di essere calabresi. Che posseggono le competenze per emergere ed affermarsi in ogni parte del mondo. Ma proprio perchè spinti dall'amore per la propria terra vogliono liberare i propri talenti in Calabria. Vogliono realizzarsi in Calabria. Vogliono crescere in Calabria e fare crescere la loro terra insieme a loro. Libera.